

CANZONE

Lupacchiotti nella valle dei Timbales

I figli di Bubba «Essi» Fonit Cetra Lpx 195

I figli di Bubba nascono come consolidamento su un'unitarietà stilistica della trasgressione canzonettistica ideata un anno fa, complice Lupo Solitario, su un ventaglio singolare di proposte stilisticamente diversificate.



ristica ariosità, anche se negli ultimi tempi non sono mancati esempi di più ossessiva acidità e durezza.

FILM MUSICA

L'America ai tempi di Caruso

«Mamma Lucia» «Rampege» RCA/Virgin

Comporre la colonna sonora per Mamma Lucia, il film tv con Sophia Loren messo in onda da Canale 5, deve essere stata una stimolante vicenda per due non specializzati come Lucio Dalla e Mauro Malavasi.

ROCK

Il post punk a passo di canguro

The Church «Starfish» Arista 208 895 (BMC)

È il «sound» più scuro, come «leaving», che ci giunga in questo momento da New York, dove l'album è stato registrato: ma il gruppo, che ha alle spalle una ricca messe discografica, è tanto per cambiare australiano.

Ai due «pivelli» della colonna sonora si contrappongono il pluridecorato Ennio Morricone, che sta evidentemente attraversando una fase di piena riscoperta da parte delle nuove generazioni, della stampa rock e della discografia.

JAZZ

Il suono nuovo di una tromba

Tim Berne «Sanctified Dreams» Cbs 460676-1

Salvo il singolarissimo violoncello (alora elettronico e vocalizzato) di Hank Roberts, Tim Berne ha affiancato adesso al proprio sax alto compagni tutti nuovi: il poliedrico Herb Robertson su varie trombe e affini, il percussionista

Joey Baron e Mark Dresser al contrabbasso Tutti partners validissimi Sanctified Dreams non pareggia, tuttavia, l'intensità del precedente Fulton Street Maul (con Roberts, Bill Frisell e Alex Cline), soprattutto nella prima lunghissima facciata (che supera eccezionalmente la mezz'ora) dove un eccesso di scrittura sembra imbrigliare, nonostante una sottile gamma fantastica, l'improvvisazione dei singoli.

PIANOFORTE

È ancora Benedetti Michelangeli

Schumann «Carnaval» e altro Benedetti Michelangeli, piano Emi Cdc 7 49325 2

Negli ultimi mesi l'Emi (come la DG) ha riversato in compact alcune incisioni di Arturo Benedetti Michelangeli: la più recente è quella del «Carnaval» di Schumann del 1975 (unita a tre pezzi dall'Album für die Jugend) È il do-

cumento di una delle sue interpretazioni più interessanti e discusse, frutto di una analisi raffinatissima, che porta il pianista a dilatare la durata del ciclo fino a quasi 37 minuti e che, con risultati di grande fascino, sembra riflettere misticamente sulla tradizione interpretativa più che interrogare direttamente il testo (come ha osservato Piero Rattalino). Un altro compact contiene tre registrazioni anteriori e assai note le «Variazioni su un tema di Paganini di Brahms», eseguite con scintillante virtuosismo, ma con molti arbitri (sono fra l'altro incomplete e mutano l'ordine dato da Brahms), una famosa e classica interpretazione della «Ciaccona» di Bach-Busoni e il Concerto K 450 di Mozart diretto da E. Gracis, limpido quanto stilisticamente discutibile

SINFONICA

Beethoven: siamo a meno 2

Beethoven «Sinfonie n. 2, 5, 7, 8» Direttore Abbado Dg 423590-2 e 42364-2

Mancano solo le sinfonie n. 1 e 4 al compimento del ciclo beethoveniano di Claudio Abbado con il Wiener Philharmoniker: insieme con la «Pastorale» (unita alla Fantasia corale con Pollini) sono usciti in Italia i dischi delle

CONTEMPORANEA

Perestrojka anche in musica

Denisov - Schnittke - Gubaidulina - Mansurian Ensemble Bolscioi Direttore Lazarev M(s)/Melodiya Mfcd 869 (distr. Nowo)

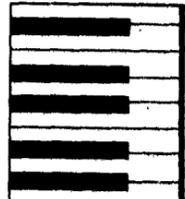
In un compact disc distribuito dalla Nowo (e basato su registrazioni Melodiya) sono riunite quattro composizioni sovietiche eseguite dal magnifico Ensemble Bolscioi di Mosca, un gruppo di solisti dell'orchestra del celebre teatro diretto da Alexander Lazarev. I quattro pezzi offrono una immagine ineditamente limitata, ma molto interessante della musica sovietica d'oggi, che tuttora in Italia spregia ad un continente inesperto (da cui ci riporta impressioni assai vive il recentissimo libro di Luigi Pestalozza, «La musica in Urss: cronaca di un viaggio»). Il più giovane è l'armeno Tigran Mansurian (1939): in «Tovem» egli evoca poeticamente un colore nazionale nella semplicità delle

SINFONICA

Sventolano le bandiere ceche

Smetana «Ma Vlast» Direttori Dorati e Levine Phillips 420607-2 e Dg 419768-2

Sono uscite contemporaneamente queste due incisioni complete di «Ma Vlast» (La mia patria, 1874-79), il ciclo di sei poemi sinfonici di Smetana, uno dei monumenti della musica nazionale ceca. Con gusto intensamente evocativo Smetana si ispira a paesaggi («La Moldava», «Dai campi e dai boschi di Boemia»), a luoghi carichi di memorie storiche («Vysehrad» o «Tabo» e «Blanik» legati alle vicende degli husiti), o a leggende come quella dell'anziano «Sarkis»: il modello del poema sinfonico di Liszt è colorato con apporti di sapore nazionale e si passa da accenti di fresca cantabilità ad una vigorosa eloquenza patriottica. Questo vigore sembra essere l'aspetto che ha più colpito James Levine, incline a sottolineare in modo talvolta un po' esteriore (anche nelle pagine della «Sposa venduta»); la sua pur notevole interpretazione (con gli ottimi Wiener Philharmoniker) appare in complesso meno equilibrata di quella intensa e poetica di Antal Dorati con l'Orchestra del Concertgebouw (unita all'op. 91 di Dvorak).



lines melodiche da cui il pezzo prende avvio, svolgendosi con immediatezza di effetti inconsueti per l'autore. Una chiara e solida costruzione caratterizzata «Concordanza» (1971) di Sofia Gubaidulina (1931), giocato con finezza sull'accostamento e contrapposizione di mondi sonori diversi. Il consapevole gusto eclettico di Alfred Schnittke si manifesta negli atteggiamenti del «Tre madrigali» (tre vocalità diverse per tre diverse lingue), e le aperture di ricerca di Edison Denisov (1929) caratterizzano l'intenso lirismo del ciclo per voce e strumenti «Il sole degli Incas» (1964). Quattro musicisti dunque che proprio nell'essere assai lontani fra loro si rivelano vogli di una realtà molto complessa.

Donna, irlandese e calva

Un brillantissimo esordio per Sinead O'Connor ventenne cantante, compositrice e arrangiatrice

DANIELE IONIO

Sinead O'Connor «The Lion and the Cobra» Chrysalis CHR 1612 (BMC)

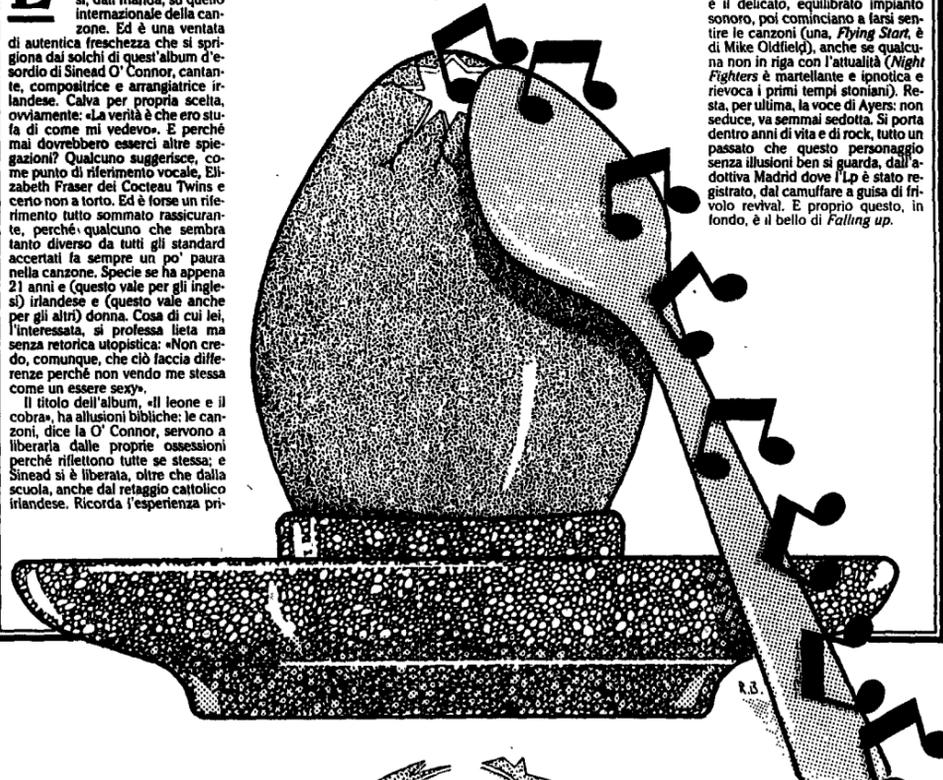
Kevin Ayers «Falling up» Virgin V 2510

La cantante calva abbandona il palcoscenico di Ionesco per affacciarsi, dall'Irlanda, su quello internazionale della canzone. Ed è una ventata di autentica freschezza che si sprigiona dai solchi di quest'album d'esordio di Sinead O'Connor, cantante, compositrice e arrangiatrice irlandese. Calva per propria scelta, ovviamente: «La verità è che ero stufo di come mi vedevo». E perché mai dovrebbero esserci altre spiegazioni? Qualcuno suggerisce, come punto di riferimento vocale, Elizabeth Fraser dei Cocteau Twins e certo non a torto. Ed è forse un riferimento tutto sommato rassicurante, perché qualcuno che sembra tanto diverso da tutti gli standard accertati fa sempre un po' paura nella canzone. Specie se ha appena 21 anni e (questo vale per gli inglesi) irlandese e (questo vale anche per gli altri) donna. Cosa di cui lei, l'interessata, si professa lista ma senza retorica utopistica: «Non credo, comunque, che ciò faccia differenze perché non vengo me stessa come un essere sexy».

ma d'amore, a 14 anni, senza gioia per l'immediata moralistica autocondanna. «Quando ho preso l'autobus per tornare a casa, mi sembrava che tutti mi guardassero». Troy, forse la canzone più sofferta, certo la più amara e acida vocalmente, è «la canzone d'amore più intensa dell'album, riflette quel mio sentirmi manipolata e usata quando, a diciassette anni, ero pazza, pazza, pazza innamorata».

Tutte le nove canzoni di The Lion and the Cobra sono di una fresca bellezza al punto che, al primo ascolto, si è quasi più tentati da queste che non ancora dalla vocalità: che però fa presto a farsi largo ed a mostrarsi in una gamma che non è solo d'estensione di corde ma di timbri espressivi. Così, se talora si può pensare a una Fraser, altre volte si può cogliere o immaginare un certo parallelismo tutto diverso con una Sade. L'unico difetto dell'album è che il missaggio non gioca per nulla a favore della cantante: ormai da tempo si sa che la tecnologia è assai poco magica negli studi delle grandi compagnie discografiche, ma talvolta queste riescono pure a esagerare...

Accostare un debutto a un ritorno è probabilmente banale, ma non vuole essere più che un pretesto per passare dalla sorprendente Sinead O'Connor alla vecchia gloria Kevin Ayers, quello dei Soft Machine e poi in proprio, il che avveniva la bellezza di ventotto anni! Ayers adesso di anni ne ha quasi 44 e più d'una disillusione alle spalle. All'opposto dell'album della giovanissima irlandese, questo stenta sulle prime a convincere emozionalmente. Ma che la prima impressione sia quella giusta non è mica un dogma... Senza dubbio, a farsi largo inizialmente è il delicato, equilibrato impianto sonoro, poi cominciano a farsi sentire le canzoni (una, Flying Start, è di Mike Oldfield), anche se qualcuno non in riga con l'attualità (Night Fighters è martellante e ipnotica e rievoca i primi tempi stoniani). Resta, per ultima, la voce di Ayers: non seduce, va semmai sedotta. Si porta dentro anni di vita e di rock, tutto un passato che questo personaggio senza illusioni ben si guarda dall'adottiva Madrid dove l'LP è stato registrato, dal camuffare a guida di frivolo revival. E proprio questo, in fondo, è il bello di Falling up.



VIDEO

CLASSICI E RARI

Il terrore corre sul pianerottolo

«Lo sconosciuto del terzo piano» Regia: Boris Ingster Interpreti: Peter Lorre, John McGuire, Elisha Cook jr. USA 1949, M&R

La miseria ci ha fatti gangsters

«Nemico pubblico» Regia: William Wellman Interpreti: James Cagney, Edward Woods, Jean Harlow USA 1931, M&R

Un giornalista è chiamato come teste in un processo Sulla base della sua deposizione l'imputato viene condannato alla sedia elettrica. La sentenza lo fa cadere in preda a una crisi, lo rimorde il dubbio di aver contribuito, su semplici basi indiziarie, a mandare a morte un uomo. Rincasando dal tribunale, il giornalista scorge un personaggio dall'aria allucinata che esce dall'appartamento di un vicino. Trascorre la notte in un sonno agitato. Un incubo lo tormenta: forse lo sconosciuto ha ucciso il vicino. Il mattino dopo viene a sapere che il vicino è stato ucciso davvero. Il fatto è che tra lui e il vicino non correva buon sangue, e la cosa era risaputa. Una serie di indizi, dato il possibile movente, cominciano ad accreditargli contro e un cerchio di sospetti comincia a stringersi inesorabilmente. L'uomo si salva solo per l'intervento della fidanzata, che a rischio della propria vita riesce a scoprire l'esistenza di un terzo uomo, un maniaco omicida autore del delitto. Un thriller esaltato dalla presenza ipnotica di Peter Lorre, attore dallo sguardo allucinato e dall'aria stravolta, capace di riassumere in sé il terrore che si annida nel quotidiano.

Uno dei capostipiti dei gangster-movie, girato agli inizi degli anni Trenta, tempo in cui la Grande Crisi cominciava a mostrare tutti i suoi effetti velenosi. C'è chi sostiene che ben prima di Gold Diggers - celebre film del 1934 in cui la disoccupazione appariva per la prima volta sullo schermo - siano proprio i gangster-movie a rappresentare i conflitti della Grande Depressione nel cinema hollywoodiano, e che anzi, sia proprio in quello scenario di catastrofe sociale l'origine di un genere che ha avuto lunga fortuna e ha prodotto capolavori. E in effetti è dall'ambiente degradato e disperato degli «slum» che i due giovani protagonisti di questo famoso film cercano di luggere lasciandosi alle spalle la fame e la miseria. La vicenda è retrodata all'epoca del proibizionismo. I due amici entrano nel racket dello spaccio di alcoolici e scalano ad uno ad uno i gradini che portano ai vertici della mala, al punto di rivela addosso la vendetta delle bande rivali. Uno viene ammazzato. L'altro, spaventato e ormai necco, medita il ritorno ma non sfugge ai sicari sguinzagliati sulle sue tracce.

La libertà di Fanny e Alexander

ENRICO LIVRAGHI

Fanny & Alexander, regia Ingmar Bergman; interpreti: Pernilla Allwin, Bertil Guve, Erlang Josephson; Svezia 1983; General Video Recording

Esce in cassetta, nella versione a suo tempo distribuita nelle sale (la versione televisiva, come è noto, è molto più lunga) Fanny & Alexander, forse l'ultimo capolavoro bergmaniano. È una magistrale stoccata di un maestro che ha lasciato un segno profondo nella cultura contemporanea. È l'ultimo film dove sembrano ancora confluire le correnti sussultorie di una ricerca problematica quasi ossessiva sulla condizione esistenziale dell'individuo iniziata più di trent'anni prima. È un film a colori. Colori pallidi, quasi lividi, dove si accendono improvvisi il

giallo cupo e il rosso fuoco di certi interni esaltati da una luce tagliente. È un film a colori, ma sembra un bianco e nero, impregnato di tutte le venature espressionistiche assorbite attraverso la lezione del maestro Dreyer. Bergman non ama il colore. Quei volti segnati dal male di vivere, carichi di introspezione psicologica, che abitano quasi tutto il suo grande cinema, sono del resto concepibili solo in bianco e nero. Ultimo erede di una grande tradizione scandinava, mutuata dagli Ibsen e dagli Strindberg, Bergman ha costruito una cattedrale visiva dove si affollano la lezione cinematografica dei Sjöström, dei Dreyer, dei Lang, degli Eizenstein, e, al tempo stesso, filoni della cultura del Novecento - dalla psicologia del profondo alle filosofie esistenziali - filtra da una attenzione intensa verso le problematiche femminili e da una tensione profondamente laica verso una ricognizione ontologica dell'esistenza divi-

na, quest'ultima sempre giocata a metà strada fra ateismo e religiosità. Figlio di un pastore luterano, educato nell'estremo rigore dell'etica protestante che gli ha segnato profondamente il carattere (in questo accennato agli illustri precedenti di Hegel e di Kierkegaard), Bergman è cresciuto in un costante rapporto conflittuale con la figura paterna, e questo gli ha lasciato del tutto indegerto il problema religioso. In questo senso Fanny & Alexander è quasi un testamento, una resa dei conti autobiografica, l'ultimo segmento, forse il più importante, del suo profilo cinematografico. Collocato nella Svezia dei primi anni del secolo, in un ambiente piccolo borghese con i famigliari ebrei, il film mostra la consueta genialità bergmaniana nel lavoro sugli attori, in particolare i due giovanissimi interpreti, senza escludere l'intenso, serico, ispirato e gelido Erlang Josephson, attore bergmaniano per eccel-

lenza impostosi a tutto il cinema mondiale. I due piccoli protagonisti risultano una evidente proiezione del regista nello scenario della propria infanzia, sia pure lievemente retrodata per ragioni filmiche. Figli di una vedova risposatasi con un pastore luterano, vivono sotto la sferza della ossessiva intolleranza paterna, costretti in una morsa di intransigenza dai connotati mistici, oppressi da una disciplina terroristica e da una fermezza spartana. Attraverso loro l'autore rivive con partecipazione palese, e al tempo stesso con freddo distacco, l'angoscia di una rigida austerità personalmente subita, di una retitudine titanica, di una tensione religiosa irremovibile. E nella loro fuga, nel loro sottrarsi alla morsa, proietta la sua antica, tenace istanza liberatoria, il suo rifiuto del fanatismo teologico e di una visione totalizzante punitiva, quasi crudele, della religiosità e della vita.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

MUSICALE

«Aria» Regia: Robert Altman, Bruce Beresford e altri GB 1987; Futurama

DRAMMATICO

«Castelli di sabbia» Regia: Vincente Minnelli Interpreti: Elizabeth Taylor, Richard Burton, Eve Marie Saint USA 1965; Panarecord

DRAMMATICO

«Amadeus» Regia: Milos Forman Interpreti: Tom Hulce, F. Murray Abraham, Elizabeth Berridge USA 1984; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Zorba il greco» Regia: Michael Cacoyannis Interpreti: Anthony Quinn, Alan Bates, Irene Papas USA 1964; Panarecord

DRAMMATICO

«Un uomo, una donna» Regia: Claude Lelouch Interpreti: Anouk Aimée, Jean Louis Trintignant, Pierre Barouh Francia 1966; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Ogro» Regia: Gillo Pontecorvo Interpreti: Gian Maria Volontè, Angela Molina, José Sacristan Italia-Spagna 1979; Ricordi De Laurentis Video

COMMEDIA

«Vivere alla grande» Regia: Martin Brest Interpreti: George Burns, Art Carney, Lee Strasberg USA 1979; Warner Home Video

COMMEDIA

«Storie accelerate» Regia: Sergio Citti Interpreti: Ninetto Davoli, Franco Citti, Nicoletta Machiavelli Italia 1973; Ricordi De Laurentis Video

